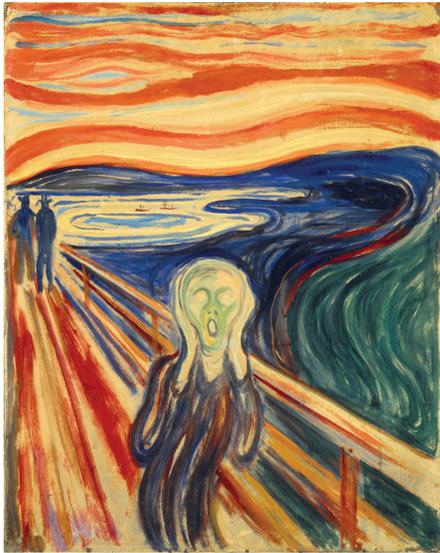


La solitudine dell'angoscia: *L'urlo*, Edvard Munch

Edvard Munch, *L'urlo*, 1893. Tempera e pastello su cartoncino, 91 × 73,5 cm. Oslo, Nasjonalmuseet.

Munch, rievocando l'origine di questo famosissimo dipinto, scriverà questo appunto: «Una sera passeggiavo per un sentiero, da una parte stava la città e sotto di me il fiordo [...] Mi fermai e guardai al di là del fiordo, il sole stava tramontando, le nuvole erano tinte di rosso sangue. Sentii un urlo attraversare la natura: mi sembrò quasi di udirlo. Dipinsi questo quadro, dipinsi le nuvole come sangue vero. I colori stavano urlando. Questo è diventato *L'urlo*». In una seconda redazione di questo ricordo l'artista preciserà: «Sul fiordo nero-azzurro e sulla città c'erano sangue e lingue di fuoco. I miei amici continuavano a camminare e io tremavo ancora di paura... E sentivo che un grande urlo infinito pervadeva la natura».

Chi è dunque la persona raffigurata in primo piano? Non sappiamo se l'artista abbia voluto rappresentare in maniera simbolica se stesso, o se piuttosto l'immagine ideale d'ognuno di noi. È comunque raffigurato un grido d'aiuto, ciò che potremmo definire un **urlo interiore**. Munch possiede quella stessa coscienza tragica dell'esistenza che è alla base del pensiero del filosofo danese Søren Kierkegaard (1813–1855), da lui attentamente studiato (tra i suoi libri fondamentali, *Il concetto dell'angoscia*, che è del 1844, mentre *La malattia mortale* è del 1849), secondo il quale la condizione costante dell'uomo è lo **stato di disperazione**, essendo

sempre e inutilmente alla ricerca di un io che sia certo e non mutevole a causa di quella malattia mortale che è il continuo peccare verso le cose e gli uomini.

Un'altra fonte culturale cui può farsi risalire il significato più profondo dell'opera è il lavoro *Gli spettri* (del 1881) del drammaturgo norvegese Henrik Ibsen (1828-1906), il cui protagonista soffre d'una incurabile depressione.

Dal punto di vista cromatico il dipinto gioca sull'associazione di colori complementari (rosso-verde, azzurro-arancio), ma la **predominanza** è data dal **colore rosso**, che vuole simboleggiare contemporaneamente più idee: il sangue, la tinta del cielo al tramonto, la violenza d'un sentimento a fatica represso e che ora sta esplodendo. Dal punto di vista formale colpisce la filiforme deformità della figura del protagonista, che, stringendosi il capo tra le mani, lancia verso di noi il suo grido, mentre le figure di due persone, sullo sfondo, sembrano spettatori casuali della scena. Dal punto di vista compositivo è interessante osservare come l'opera si ponga come un ponte tra il linearismo decorativo (qui evidentemente più drammatico che ornamentale) dell'Art Nouveau e l'incompiutezza della pennellata corsiva e violenta dei primi pittori espressionisti.

## L'Artista

Edvard Munch

Edvard Munch (Løten, 1863 – Oslo, 1944) si forma nell'ambito del realismo d'Ottocento, ma l'esperienza della morte lo segna già da bambino e si riflette nella sua pittura: la scomparsa della madre e della sorella contribuiscono al suo pessimismo e determinano fortemente la scelta dei soggetti delle sue opere. A Parigi nel 1885 e nel 1889 scopre l'Impressionismo e le tendenze simboliste, ampliando così le sue conoscenze pittoriche e lasciandosi influenzare dall'idea di rappresentare **temi e sentimenti** ampi e **universali** tramite visioni e immagini enigmatiche.

## La corrente

Pre-espressionismo

Indica alcune parole chiave che inquadrano la corrente:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Suggestisci almeno un'opera che indaga un soggetto analogo .....

## La solitudine della povertà: *Il venditore di fiammiferi*, Otto Dix



Otto Dix, *Il venditore di fiammiferi*, 1920. Olio su tela, 141 x 166 cm. Stoccarda, Staatsgalerie.

La Prima guerra mondiale ha lasciato segni indelebili nei corpi e nei cuori degli uomini e questo quadro di Dix è un preciso atto d'accusa. Al centro della scena vediamo un **reduced**, abbandonato dallo Stato e trasformato in un relitto umano; è senza braccia e gambe, cieco e senza denti; sulle sue cosce è posata una cassetta piena di scatole di fiammiferi; dalla bocca escono, come in un fumetto moderno, le parole disegnate in gessetto bianco: «Fiammiferi, originali fiammiferi svedesi!». Nessuno lo ascolta; le persone (i borghesi) s'allontanano frettolosamente e in direzioni opposte. Non ne vediamo i volti, ma, quasi per una legge del contrappasso, solo le gambe e l'eleganza dei vestiti e delle scarpe. Dix non li ritiene degni d'essere ritratti. Non solo gli uomini, ma neppure la natura dimostra pietà nei riguardi del sopravvissuto; un cane fa i suoi bisogni sul pover'uomo, considerato da tutti non di più d'un oggetto abbandonato su un marciapiede della città. Questo essere, che rappresenta

simbolicamente i disastri della guerra e la crudeltà di quel capitalismo che l'ha generata, è una "pietra d'inciampo" e la nera porta che si profila alle sue spalle sembra quella che immette nell'inferno di una storia che ciclicamente tende a ripetersi.

### L'Artista

Otto Dix

Otto Dix (Gera, 1891 – Singen, 1969) è il principale esponente della *Neue Sachlichkeit* ("Nuova Oggettività") corrente che si sviluppa, in seno all'Espressionismo, negli anni Venti del Novecento in Germania. Motivato da profonde **ragioni politiche di stampo antimilitarista e anti-capitalista**, nelle sue opere affronta il tema della malvagità e dell'immoralità della classe governativa. Sono gli argomenti che nello stesso tempo il poeta Bertold Brecht sta affrontando nelle sue *Ballate*.

### La corrente

*Neue Sachlichkeit*

Indica alcune parole chiave che inquadrano la corrente:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Suggestisci almeno un'opera che indaga un soggetto analogo .....

## La solitudine nella città: *I nottambuli*, Edward Hopper



Edward Hopper, *I nottambuli (Nighthawks)*, 1942. Olio su tela, 84,1 x 152,4 cm. Chicago, Art Institute.

Uno dei capolavori di Hopper, *I nottambuli*, ci mostra un angolo di strada costituito dalla vetrina circolare di un ristorante notturno. A livello stradale si snodano dei negozi con le luci spente. Possiamo vederli attraverso la parete trasparente del locale, all'interno della quale sono presenti quattro personaggi, una coppia, una figura singola di avventore e il barista, intento ad armeggiare dietro al banco. Le figure sono immobili e l'artista fa comprendere che non c'è alcuno scambio di parole tra i presenti. I tre avventori sono entrati nel locale nel pieno della notte in un'atmosfera da film poliziesco. Ognuno di essi porta con sé la sua storia misteriosa e incomunicabile.

L'interno del ristorante è illuminato da una luce molto forte, che acuisce il tono giallo ocra delle pareti e del soffitto, in contrasto con il marrone del banco e il verde industriale della struttura esterna dell'ambiente, un

colore che si estende, in tonalità più chiara, anche sulla strada. Un'insegna sovrasta la vetrina e indica, accanto all'immagine d'un sigaro, il nome del locale.

Il titolo originale del quadro è *Nighthawks*: si traduce "nottambuli", ma il gioco di parole è singolare, poiché letteralmente significherebbe "falchi notturni" (*Hawk* vuol dire falco): la ragione nasce dal fatto che l'avventore accanto alla donna, con una sigaretta tra le dita, ha un profilo particolare, dal naso a becco, come quello di un uccello rapace. La compagna, se è tale, dalla camicetta rossa e con i capelli castano rossi sta mangiando qualcosa in maniera distratta. Un dato sconcertante, inoltre, è che i due personaggi raffigurati non sono che due autoritratti dell'artista, e quello della donna è il ritratto della stessa moglie. Il **velo di profonda malinconia** è una caratteristica che permea tutta l'opera di Hopper

### L'Artista

Edward Hopper

Edward Hopper (1882-1967) è il maggiore rappresentante del realismo americano. Nasce a Nyack, nello stato di New York.

Pittore della realtà quotidiana, nelle sue inquietanti solitudini ed enigmatiche situazioni, Hopper sceglie il mondo americano quale luogo ideale di ricerca e di espressione artistica. Le sue opere infatti mostrano spesso individui solitari, in abitazioni private o locali pubblici della metropoli – i bar, i caffè, i teatri – in posizioni pensose e melanconiche, in un'atmosfera notturna, tagliata dalle luci fredde al neon, o in momenti crepuscolari e sospesi, che trasmettono un senso di **attesa**.

Un'altra componente ricorrente è la figura femminile: donne assortite in pensieri imperscrutabili, con lo sguardo perso nel vuoto o fisso nella lettura, colpite da un raggio di sole o dalla luce al neon di un locale che sta chiudendo. Con struggente **malinconia**, Hopper si fa così cantore della solitudine femminile nella società contemporanea, frenetica e disattenta ai sentimenti più intimi. Vi è infine un aspetto "cinematografico" della sua pittura, anch'esso tipicamente americano.

### La corrente

*Realismo americano*

Indica alcune parole chiave che inquadrano la corrente:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

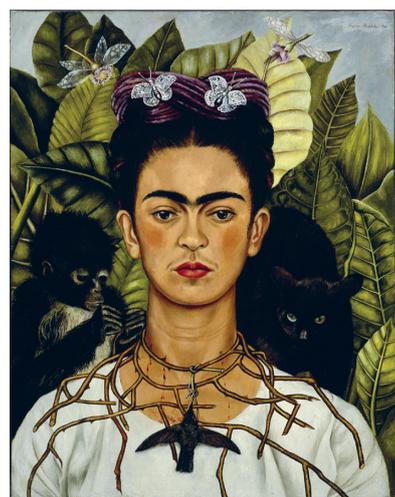
.....

.....

.....

- Suggestisci almeno un'opera che indaga un soggetto analogo .....

### La solitudine dell'abbandono: *Autoritratto con collana di spine*, Frida Kahlo



Nel drammatico *Autoritratto con collana di spine e colibrì*, realizzato nel 1940, l'artista racconta sia le sue sofferenze fisiche, sia quelle a causa della fine dell'amore con Diego Rivera, paragonandosi nel dolore a Gesù Cristo. A questo il titolo stesso allude, nonché la simbologia degli elementi del dipinto: il riferimento a Rivera e alla separazione è nel colibrì morto che pende dalla collana e che formalmente riprende la forma delle sopracciglia di Frida stessa; le spine si appuntano come una collana, appunto, sul collo e sul petto, ferendolo; gli altri due animali, la scimmia e il gatto nero alle sue spalle, alludono simbolicamente al demonio e alla malasorte. Dietro, una fitta vegetazione rimanda a un mondo selvaggio e intricato, soffocante.

Frida Kahlo, *Autoritratto con collana di spine*, 1940. Olio su tela, 61,25 x 47 cm. Austin, Texas, Harry Ransom Center.



### L'Artista

Duane Hanson

Esponente dell'**iperrealismo**, dalla fine degli anni Sessanta, Duane Hanson (Alexandria, Minnesota, 1925 – Boca Raton, 1996) inizia a realizzare sculture antropomorfe a grandezza naturale, caratterizzate da un realismo portato all'eccesso, utilizzando come materie costruttive la resina di vetro (fiberglass), il poliestere, e veri capelli, abiti, accessori.

### La corrente

*Iperrealismo*

Indica alcune parole chiave che inquadrano la corrente:

.....  
.....  
.....  
.....  
.....

- Suggestisci almeno un'opera che indaga un soggetto analogo .....

### La solitudine della morte: *The Morgue (Knifed to Death – II)*, Andres Serrano



In questa fotografia del braccio d'un suicida, ogni dettaglio è perfettamente e crudelmente inciso, ma l'impressione che produce non è quella d'una macabra profanazione di un corpo estinto, quanto di un'esaltazione di ciò che vi è di più enigmatico nella morte. L'artista pone l'accento su un particolare concettuale: la persona si è uccisa, tagliandosi le vene, ma il motivo che l'ha spinto a quest'estrema azione, che è sempre quello di gridare la propria presenza, che altri hanno dimenticato o tradito, è stato inutile: la polizia ha preso le impronte delle sue dita per risalire alla sua identità ancora sconosciuta.

Andres Serrano, *The Morgue (Knifed to Death – II)* 1992

### L'Artista

Andres Serrano

**Andres Serrano** (New York, 1950) è un artista che si occupa, tra l'altro, di temi legati alla morte. Le sue immagini sono stampate a colori, in grandi dimensioni. Come ogni artista che utilizza la fotografia **Serrano vuole affrontare e comunicare la realtà per quella che è**, senza ricorrere più ad alcuna mediazione. Ne risultano spesso delle **immagini forti**, che è difficile sopportare emotivamente.

### La corrente

*Fotografia*

Indica alcune parole chiave che inquadrano la "corrente":

.....  
.....  
.....  
.....  
.....

- Suggestisci almeno un'opera che indaga un soggetto analogo .....

### La solitudine dell'artista: *Art must be Beautiful, Artist must be Beautiful*, Marina Abramović



*Art Must be Beautiful, Artist Must be Beautiful* è una delle più intense video performance della Abramović. L'artista, dapprima sussurrando e infine urlando, dapprima spazzolandosi ed infine colpendosi i lunghi capelli con una spazzola dalle setole di ferro, si domanda, anzi ci domanda, perché l'arte e l'artista debbano ancora rispondere a questa tragica, mortale, richiesta di bellezza. Dal punto di vista compositivo la ripresa inizia con un primo piano sfumato, seguito da un lento arretramento della macchina fino ad inquadrare dapprima la testa ed infine tutto il corpo, nudo, della performer, mettendosi gradatamente sempre più a fuoco.

Marina Abramović, *Art Must be Beautiful, Artist Must be Beautiful*, 1975. Still da video.

## L'Artista

Marina Abramović

La produzione artistica di Marina Abramović (nata a Belgrado nel 1946) per la sua complessità e la sua ricca varietà stilistica, può essere catalogata nell'Arte Concettuale, soprattutto di tipo installativo, come nella Performance o nella Body Art. Contrariamente a molti artisti contemporanei che utilizzano come lei strumenti elettronici, come per esempio il video, Marina Abramović non ama la tecnologia, ritenendo che essa stia disumanizzando l'individuo. Per questa ragione quasi tutte le sue performance hanno il corpo come elemento centrale dell'azione. Al centro, infatti, delle sue opere c'è sempre lei stessa, il suo corpo, talvolta ferito e sofferente.

## La corrente

Arte concettuale

Indica alcune parole chiave che inquadrano la corrente:

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

- Suggestisci almeno un'opera che indaga un soggetto analogo .....

## La solitudine del ricordo: Il Cretto, Alberto Burri

I Cretti sono una serie di opere iniziate da Burri negli anni Settanta, impastando vinavil, acqua e terre sintetiche o caolino con pigmenti sul cellotex e sottoponendo questi impasti al calore vivo d'una fiamma. Il termine "cretto" deriva da latino crepitare, "spaccare aprendosi in crepe": il rimando geologico è alle nostre più povere terre bruciate e fessurate dal sole. Burri intende dimostrare come sia possibile scoprire persino nelle infinite e imprevedibili ferite della materia un ordine di estrema bellezza, un puro ritmo di linee caotiche che solo l'arte può interpretare e trasformare in poesia.

Partendo da questo principio, Burri interviene su dodici ettari di macerie a Gibellina, paese siciliano colpito da un devastante terremoto nel 1968, su invito del sindaco Ludovico Corrao. L'opera di Burri, una volta realizzata, appare come una gigantesca colata di cemento, un cretto in scala smisurata. Le fessure sono in questo caso strade, vicoli, slarghi, piazze: tutto ciò che era vuoto rimane vuoto; il cemento ricopre solo ciò che è il ricordo degli edifici, assumendo la forme stesse delle piante architettoniche ma limitandosi, pur seguitando i dislivelli naturali, a un'altezza di soli 150 centimetri. Il risultato ottenuto da Burri è strepitoso; pressoché unica testimonianza italiana di Land Art. Il Grande Cretto di Gibellina viene attraversato dai visitatori, che si aggirano tra le spire caotiche di queste fessure, vedendosi l'un l'altro solo dalle spalle in su, busti vaganti sopra un cimitero diventato opera d'arte totale.



Alberto Burri, **Grande Cretto**, 1984-89, completato nel 2015. Cemento. Gibellina.

## L'Artista

Alberto Burri

La produzione artistica di Alberto Burri (1915-1995) è complessa ed eterogenea, comprendendo anche la scultura e persino grandi installazioni ambientali. A partire dagli anni Quaranta crea i *Catrami*, che inaugurano una serie di opere composte con materiali che danno il titolo a cicli specifici: le *Muffe*, i *Sacchi*, i *Legni*, i *Ferri*, le *Plastiche*, i *Cellotex*: le tecniche utilizzate vanno dal **collage**, con notevoli interventi manipolativi, alle **combustioni**, ottenute mediante il ricorso a una fiamma ossidrica (questa tecnica darà titolo a un altro gruppo cospicuo di opere) al ricorso di gessi, sabbie, sugheri, carte e tessuti grezzi. Notevole importanza avrà anche la produzione di grandi **sculture di ferro verniciato**. Ma l'opera, che, forse, maggiormente lo pone al di sopra dei suoi pur notevoli risultati formali fin allora conseguiti è il gigantesco *Cretto* di Gibellina, il paese devastato dal terribile sisma del 1968. In quest'opera Burri realizza il suo ideale di arte, quello di far rinascere la vita sulle macerie e sulla morte.

## La corrente

Arte informale

Indica alcune parole chiave che inquadrano la corrente:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Suggerisci almeno un'opera che indaga un soggetto analogo .....

## Laboratorio

### COMPRENDERE E ANALIZZARE

Completa la tabella.

	<i>L'urlo</i> , Edvard Munch	<i>Il venditore di fiammiferi</i> , Otto Dix	<i>I nottambuli</i> , Edward Hopper	<i>Autoritratto con collana di spine</i> , Frida Kahlo	<i>Donna con cane</i> , Duane Hanson	<i>The Morgue</i> , Andres Serrano	<i>Art must be Beautiful, Artist must be Beautiful</i> , M. Abramović	<i>Il Cretto</i> , Alberto Burri
Qual è il soggetto dell'opera.								
A quale tipologia/ genere appartiene l'opera?								
Precisa la tecnica: che funzione ha nell'esprimere il tema?								
Ci sono simboli espliciti che parlano della solitudine?								
Di quali altri mezzi espressivi si avvale l'artista per esprimere il tema?								
Elementi compositivi significativi								